

Parlare ancora di Stato

Raffaella Gherardi e Maurizio Ricciardi



Tornare a parlare di Stato oggi, quando molte dottrine della cosiddetta globalizzazione ne danno per avvenuta o per imminente la scomparsa, o annunciano la trasformazione strutturale dei suoi elementi costitutivi, risulta, secondo noi, quanto mai significativo. Ciò non vuol dire negare l'evidenza delle trasformazioni in atto e tanto meno dichiarare la nostra convinzione che si tratti di fenomeni transitori, destinati a rientrare in un'improbabile normalità. Al contrario, il progetto di dedicare per alcuni numeri una sezione di «Scienza & Politica» a *Genesis e degenerazioni dello Stato*, chiedendo a studiosi diversi per interessi e campi disciplinari di intervenire a diversi livelli nell'ambito di questa tematica generale, ha l'ambizione di mettere a confronto punti di vista e ricostruzioni storiche che evidenzino continuità e discontinuità nella storia plurisecolare della forma Stato. Il progetto prende lo spunto da un insieme di riflessioni a ridosso della raccolta di saggi di Pierangelo Schiera sullo Stato moderno¹, ma si consolida grazie a un'animata e affollata presentazione del volume con lo stesso Schiera e Mario Tronti, grazie alla quale abbiamo potuto verificare quanto il tema muova interessi e passioni. *Genesis e degenerazioni* sono da intendersi in senso etimologico. Se, infatti, parlare di genesi dello Stato significa riferirsi a un percorso lungo e accidentato che non conosce alcuna linearità progressiva, fare riferimento alle sue degenerazioni non può significare di conseguenza alludere a una sorta di fase terminale del suo sviluppo, caratterizzata da fenomeni che negano una sua presunta essenza intrinseca. Ciò a cui si vuole fare riferimento è invece la costante possibilità della forma storica Stato moderno di *passare ad altro genere*, di trovarsi cioè costantemente

¹ P. SCHIERA, *Lo Stato moderno. Origini e degenerazioni*, Bologna 2004.

confrontata con alternative per così dire *catastrofiche* rispetto alle quali essa si è fatta valere dal punto di vista istituzionale, giuridico e sociale, e di fronte alle quali oggi mostra i segni di una crescente difficoltà a mantenere la sua predominanza storica.

Una lunga e fruttuosa stagione storiografica ha ormai dimostrato che la genesi della forma Stato moderna avviene con tempi diversi e con specificità territoriali che producono una molteplicità di percorsi istituzionali e amministrativi². Non si possono perciò ignorare la persistenza e la trasformazione politica delle città, così come la modificazione delle identità cetuali, delle forme di signoria territoriale, con particolare riferimento al rapporto tra il signore e i contadini, che vengono rese funzionali allo sviluppo della nuova forma politica. Gli stessi mutamenti della tradizione repubblicana, le rivolte, la resistenza e le rivoluzioni che chiudono la prima età moderna sembrano rafforzare piuttosto che indebolire una struttura politica che nella costituzione trova la sua esplicita sanzione pattizia, cioè la materializzazione del nesso costitutivo che lega tra di loro i cittadini e autorizza i loro rappresentanti ad agire politicamente in loro nome. Allo stesso tempo, l'affermarsi di un ambito societario come luogo materiale e simbolico, nel quale mutano i ruoli sociali, sessuali e i rapporti proprietari, stabilisce un ambito di intervento specifico e determinato per l'azione statale che in parte viene stabilito in continuità con le forme di disciplinamento sociale dei secoli precedenti, in parte obbliga alla definizione di quelle modalità che accompagnano la nascita dello Stato sociale e di diritto. Le teorie, le dottrine, le ideologie hanno accompagnato tutti questi processi, talvolta anticipandoli, e contribuendo così in maniera decisiva alla determinazione dei cambiamenti, talvolta registrando i mutamenti intervenuti per legittimarne l'esistenza.

Ebbene, nonostante la molteplicità di questi apporti e di quei percorsi storici, è difficile non riconoscere che lo Stato è una creatura artificiale ed eccezionale. Esso non è una necessità della storia universale né dal punto di vista geografico né da quello temporale: in questo senso si spiega la sua specifica origine europea e il carattere potenzialmente definito della sua esistenza. L'esperienza originariamente europea dello Stato moderno sembra stabilire che nonostante tutte le differenze particolari l'approdo è comunque stabilito in un'unità del potere affatto peculiare. Il potere evidentemente preesiste allo Stato nella forma del potere monarchico e del-

² Cfr. la ricostruzione complessiva di W. REINHARD, *Geschichte der Staatsgewalt. Eine vergleichende Verfassungsgeschichte Europas von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 1999, come pure P. P. PORTINARO, *Stato*, Bologna 1999.

le sue materializzazioni particolari: proprio questo potere preesistente viene messo all'opera in funzione della centralizzazione statale. Così il potere statale viene inevitabilmente esercitato su di uno territorio: nel senso che lo spazio diviene determinante per lo stesso potere e una pluralità di spazi omogenei sono essenziali alla sua esistenza. Gli individui sono invece rilevanti sia in quanto abitanti del territorio stesso sia in quanto elementi costitutivi dello spazio politico che viene determinato.

La sovranità, la figura giuridico-politica fondamentale della statualità moderna, sembra oggi essere posta di fronte ad alternative impensabili nel quadro che si era consolidato nel secolo scorso. I rapporti tra gli Stati, come pure quelli tra la moltitudine di individui che popola la società contemporanea e il "potere" non arrivano più a trovare una composizione unitaria né nel riferimento alla nazione, né tanto meno in quello di un sistema di Stati, che probabilmente è stato il maggior contributo europeo alle relazioni internazionali. La sovranità sembra dislocarsi sui due poli opposti che lo Stato ha storicamente mediato e ricondotto a unità. Essa appare o come *governance* di istituzioni che devono cercare continuamente la propria legittimazione o come potere "particolare" sulle esistenze della moltitudine. Ciò sembra mostrare che più che un dissolvimento della sovranità siamo di fronte a una sua trasformazione contrassegnata dal suo diverso equilibrio interno tra la componente politica e quella giuridica. In questo senso si potrebbe persino azzardare che lo Stato nella contemporaneità sia preda di un "eccesso di politico" che non riesce a governare.

Di questa storia e delle sue difficoltà passate e presenti vorremmo che questa sezione parlasse.